

# La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Tel. 0123 81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 155 - MAGGIO 2019

## Ad-Dio don Riccardo

Riccardo Ferrera, morto lo scorso 13 febbraio, era nato a Torino il 27 marzo 1933. Il papà Domenico e la sua sposa, Baudino Rosa, vivono a Beinasco. La fede vissuta in famiglia insieme ai fratelli Valerio e Candido, favorirà la vocazione di Riccardo e anche quella della sorella, che abbraccerà la vita religiosa.

Avviato agli studi, entra in seminario a Giaveno. Erano anni difficili per Torino e l'intera Europa. La riconoscenza per l'istruzione ricevuta sarà, per tutta la sua vita, unita al ricordo della fatica e degli stenti.

Don Riccardo in vetta al Rocciamelone



Ordinato sacerdote il 29 giugno 1956, inizia il suo ministero sui monti, come viceparroco a Viù per quattro anni. Sarà anche viceparroco a Sommariva del Bosco e a Gesù operaio a Torino. Nel mese di settembre del 1970 diventa parroco di Groscavallo. Lo sarà per 44 anni. Nel 1974 assume anche la funzione di Rettore del santuario Beata Vergine di Loreto di Forno Alpi Graie.

Dal temperamento deciso e tenace, quasi burbero, ha aggredito la vita e il ministero così come aggrediva la montagna, sua passione e pena: con bagaglio leggero, la povertà vissuta quotidianamente; equipaggiamento essenziale, la fede in Gesù; una buona corda, la sua intelligenza; alcuni appoggi sicuri, le sue continue letture; tanto impegno fisico, fino all'esaurimento delle forze. Così ha potuto per tanti anni curare il popolo a lui affidato, stanziale nelle alte Valli di Lanzo, e accogliere i numerosi villeggianti e pellegrini. Ha provveduto, spesso con le proprie mani, alla manutenzione dei tetti e degli intonaci delle numerose chiesette disseminate tra i monti e del santuario di Forno, compresa la sua scalinata e la nuova rampa di accesso. Ha potuto seguire corsi universitari di sociologia e comporre continuamente musica e testi per lodare il Signore; vivere con sincerità e schiettezza le sue relazioni con i confratelli e con i Vescovi; compiere attraversate memorabili delle Alpi e raggiungere vette impervie. Alcuni incidenti e la vita dura hanno messo alla prova il suo fisico, fino a ad impedirgli di vivere da solo sui monti.

Il suo distacco non è stato indolore, né per lui, vero combattente della fede, né per i parrocchiani, che si erano abituati a contare su di lui, roccia sicura. Alla casa del clero San Pio X ha trovato, negli ultimi anni, l'accoglienza familiare e le cure di cui aveva bisogno, senza perdere i tratti tipici del suo carattere.

La riconoscenza unanime dei suoi parrocchiani e dei pellegrini si fa ora preghiera, per affidarlo alla vera roccia che è Cristo Signore, perché lo accompagni nell'ultima scalata al Padre misericordioso. Possa trovare nel suo abbraccio quel calore e quella tenerezza che sembrava rifuggire, ma che continuamente ha invocato dalla Madonna di Forno.

don Claudio Baima Rughet, vicario territoriale

## Appuntamenti estivi 2019 al Santuario

### ➤ Maggio e Giugno

**Apertura Santuario:**

ogni **sabato** e **domenica** dalle **10** alle **18**.

- *Eucarestia domenicale* ore 16.

### ➤ Luglio, Agosto, inizio Settembre (1-8)

**Apertura Santuario:**

**tutti i giorni** dalle **10** alle **18**.

- *Confessioni e colloqui con don Sergio durante il tempo di apertura.*
- *Eucarestia quotidiana: ore 11,15.*
- *Eucarestia domenicale: ore 11,15 e ore 16.*
- *Approfondimento e dialogo su temi biblici (dal lunedì al sabato): ore 16-17.*

*In particolare*

- ❖ **Sabato 10/8** - Ore 21: fiaccolata al Santuario meditando sui doni dello Spirito Santo.
- ❖ **Lunedì 12/8**. Pellegrinaggio Unità Pastorale 31. Ore 5: partenza da Cantoira.
- ❖ **Mercoledì 14/8**. Ore 15,30: Eucarestia pre-festiva dell'Assunta alla cappella di San Giuseppe.
- ❖ **Giovedì 15/8** - Festa dell'Assunta. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.
- ❖ **Domenica 8/9** - Festa della Natività di Maria. Celebrazioni eucaristiche ore 9,30; 11,15; 16.

### ➤ Settembre (9-30)

**Apertura Santuario:**

ogni **sabato** e **domenica** dalle **10** alle **18**.

- *Eucarestia domenicale* ore 16.

- ❖ **Lunedì 30/9**: anniversario apparizione. Celebrazione eucaristica ore 9,30 e 11,15.

### ➤ Novembre

- ❖ **Lunedì 4/11**. Memoria di S. Carlo. Celebrazione eucaristica ore 11,15.

A partire da questo numero, il giornalino "La voce del Santuario di Groscavallo" ritorna al titolo originario: "**La voce del Santuario di Forno Alpi Graie**". Nei primi anni, infatti, don Riccardo pubblicava "Colloquio in famiglia" come bollettino parrocchiale di Groscavallo e Bonzo e "La voce del Santuario di Forno Alpi Graie" dedicato a quest'ultimo.

Il gruppo redazionale fa riferimento all'addetto al Santuario, don Sergio Messina, sacerdote della diocesi di Torino nell'unità pastorale 31 e collaboratore parrocchiale a Mezenile, Pessinetto e Traves.

Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura; Dicembre/Natale) e si rivolge a pellegrini e affezionati al Santuario di Forno. È spedito in abbonamento postale o reperibile nel tempo di apertura del Santuario. È visionabile e scaricabile gratuitamente in internet, al sito del Santuario [www.santuariofornoalpigraie.it](http://www.santuariofornoalpigraie.it). Sono benvenuti i contributi di testi o immagini di chi desidera fornirli.

Aggiornamenti su impegni pastorali, conferenze, incontri di don Sergio si possono trovare sul sito [www.accoglienza.it](http://www.accoglienza.it) alla voce *Appuntamenti con don Sergio*. Sul canale *VO.L'A onlus* di **youtube** il Vangelo e le omelie di don Sergio nell'Eucarestia domenicale.

Su **Facebook** è sempre presente, aggiornata e partecipata la pagina "**Amici del Santuario di Forno Alpi Graie**" a cura di padre Mario Durando.

Per informazioni sul meteo di Forno in tempo reale, sito [www.fornoalpigraie.it](http://www.fornoalpigraie.it).

## In ricordo di don Riccardo



Il saluto a don Riccardo alla conclusione dell'incarico pastorale a Groscavallo, con mons. Cesare Nosiglia e mons. Piero Del Bosco.

Sabato 16 febbraio ho naturalmente concelebrato anche io con il vescovo di Cuneo e Fossano, don Claudio Pavesio e altri confratelli, alle esequie di don Riccardo Ferrera. Mons. Del Bosco ha tratteggiato con dovizia di particolari la figura di questo sacerdote che è stato parroco di Groscavallo e rettore del Santuario per ben 44 anni. Lui e don Riccardo si frequentavano da tanto tempo ed erano amici di vecchia data.

Io, invece, ho conosciuto don Riccardo solo nel 1980, quando, per un mese, gli diedi una mano nell'estate, dimorando a Bonzo con la mia piccola comunità di ragazzi. La stessa cosa feci nel 1993 vivendo una ventina di giorni proprio al Santuario, dormendo, già allora, nella casa del pellegrino e sostituendolo pastoralmente per le celebrazioni cui lui non aveva tempo di presenziare. Una conoscenza superficiale e fugace; una frequentazione limitata e non più coltivata.

La vita poi ha voluto che fossi io a prendere le redini di quello stesso Santuario nel luglio del 2014, mentre don Riccardo si trasferiva alla casa del Clero di Torino, dove ha vissuto fino alla morte. Due volte con don Silvio passammo a trovarlo e pranzammo anche con lui, ma nulla più. Non avendo quindi molti ricordi personali, ho pensato di prendere i suoi vecchi giornalini del Santuario, quelli almeno che ho potuto rintracciare, per fare una carrellata di suoi appunti, riflessioni, pensieri.

Don Riccardo in alcune foto d'epoca. Qui sotto a sinistra, la famiglia riunita con il nonno. A destra, don Riccardo all'ordinazione suddiaconale con la mamma. In basso ritratto con la mamma e la zia, suor Rosa.



Sul bollettino n. 2/1974, in occasione dell'anniversario della Apparizione annotava: «L'incontro con la Madonna si restringe in questa occorrenza ai fedelissimi in gran parte dei paesi vicini. Purtroppo quest'anno è stata amareggiata da un altro furto al Santuario avvenuto proprio pochi giorni prima: nuovamente saccheggiate le cassette delle elemosine (del resto quasi vuote), asportati alcuni sportelli di mobili, un inginocchiatoio, due lampadari dell'abside, e, quel che più rincresce, il mobile che conteneva i quadretti miracolosi (questi però furono lasciati). Lo stile denota sempre la medesima mano, o almeno il medesimo mandante. Di questo avremo conferma un mese dopo, il 5 novembre, quando i ladri ritorneranno. Ma questa volta, per merito della vigilanza dei locali di Forno e del pronto intervento dei carabinieri di Cantoira comandati dal Brigadiere Passaghe, riusciremo a pescarli sul fatto, tutti e quattro. Dopo i tanti furti avvenuti nel passato, e soprattutto nell'estate trascorsa in diverse chiese della valle, senza mai riuscire a cogliere i delinquenti sul fatto, si può immaginare quanta indignazione covava dentro di noi, mescolata a sentimenti che facevamo fatica — è comprensibile — a mantenere sulla linea delle esigenze di carità cristiana. Ma quando ci vedemmo di fronte i quattro giovanissimi ladri, ci cascarono le braccia nel constatare l'estrema incoscienza con la quale i disgraziati si imbarcano in simili imprese che rischiano di rovinarli per tutta la vita. Soprattutto l'irresponsabilità con cui si lasciano manovrare dall'empio che da un po' di tempo organizza tutti questi furti nelle chiese del Piemonte, un certo Sandro, detto lo Sfregiato, residente a Moncalieri. Costui guida i suoi seguaci sul posto, indica ciò che dovranno rubare, magari ti apre, scassinandola, una finestra, però non si lascia direttamente compromettere. Dopo qualche giorno, facendo finta di andare in gita, i seguaci tornano e mettono in atto le indicazioni dello Sfregiato, e per prendere quattro assi, con un minimo guadagno (perché chi ci guadagna veramente è sempre lui, lo Sfregiato) non esitano a spaccare e danneggiare la Chiesa per un valore molto più grande. Speriamo che sia l'ultima volta, perché possiamo anche noi dormire in pace. A tal fine abbiamo preso i nostri provvedimenti. E soprattutto voglia la Madonna ottenere il ravvedimento a tutti i disgraziati che rimuginano simili imprese, a cominciare dai quattro che, arrestati, stanno forse pagando per coloro che sono i maggiori responsabili».

Sul n. 8/1974 cerca di svelare il significato di termini che riguardano la nostra valle e scrive: «Sfruttando l'assonanza immediata del nome, il Comune di Groscavallo riporta questo curioso motto sulla sua bandiera: «Magno equo aequus eques», che significa: a Grosso Cavallo giusto cavaliere. Ma una interpretazione più probabile, in un'ottica storica, fa risalire il nome di Groscavallo al fatto che esso rappresentava un tempo la denominazione di tutta la nostra Vallata, da Cantoira in su, «Grossa Vallis» appunto. Al viaggiatore che conosce le tre valli di Lanzo risulta evidente la maggior ampiezza della nostra Valle che termina a Forno, sovrastato dall'imponente anfiteatro del Vallone di Gura con i suoi caratteristici ghiacciai pensili, purtroppo in costante riduzione, e le guglie ardite dell'Uia di Gura, della torre di Bramafan, le piramidi del Monfret e del Martelot. A destra si erge la catena della Levanna Orientale, la punta Gastaldi e la triangolare vetta della Clavarino sovrastante il rifugio Daviso. A sinistra, procedendo verso la frazione Pialpetta si intravede il bianco cappuccio del ghiacciaio della Ciarella che inizia la lunga cresta — circa 500 metri — che porta alla vetta più alta della nostra zona delle Alpi Graie. Per facilitare la conoscenza e il godimento delle nostre belle — anche se non sempre facili — montagne è stato ultimamente montato un bivacco prefabbricato sulla morena di fronte al Ghiacciaio del Mulinet, a un'ora di cammino circa dal vecchio rifugio Ferreri. Ma anche le catene laterali che risalgono da Cantoira, sono mete interessanti di escursioni e scalate, specie al lato destro per chi sale la vallata. Rivolgiamo un invito a tutti, turisti e villeggianti, ad abbandonare la macchina senza rimpianti, e risalire a piedi i numerosi sentieri che conducono verso le vette. La fatica sarà immensamente ripagata dalla gioia pura che si gode in alto».

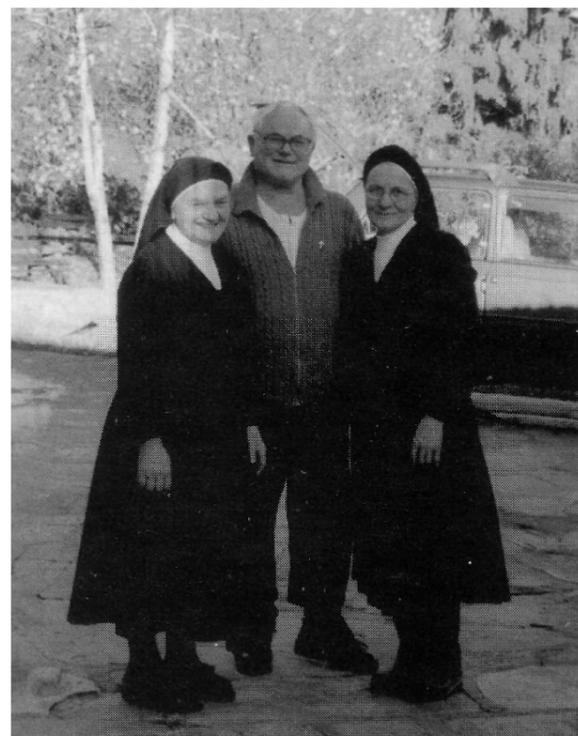
«Siamo in piena estate 1978», scrive nel n. 14/1978, «mai tanto attesa come quest'anno in cui l'inverno sembra essersi mangiato anche la primavera. Groscavallo dà un saluto particolarmente affettuoso ai pellegrini che, da tre secoli ormai, sono gli ospiti più discre-



L'impegno pastorale di don Riccardo, per la comunità parrocchiale e per il Santuario. Nella foto in basso si nota la presenza accanto a don Riccardo di mons. Pier Giorgio Michiardi, poi vescovo di Acqui, e di don Giuseppe Marocco, già rettore del Seminario Maggiore di Torino.

ti e fedeli nell'appuntamento annuale a quello che possiamo definire «Gemma della Valgrande»: il SANTUARIO della MADONNA DI LORETO in FORNO ALPI GRAIE. Quest'anno una data deve interessare tutti i devoti del Santuario e che rimarrà nella storia del Santuario: il 30 LUGLIO, per l'intronizzazione della nuova statua della Madonna nera, con la partecipazione del nostro Arcivescovo. Ci auguriamo un grande afflusso: desideriamo che sia una giornata trionfale per la nostra Madonna, un atto di riparazione al sacrilego affronto subito dalla venerata immagine per il furto dell'anno scorso e momento di ripresa per una intensa devozione alla Beata Vergine Maria, Madre di Cristo Salvatore. La statua, provvoluta con le offerte dei pellegrini nel 1977, è stata appositamente scolpita da artisti della Val Gardena in misura e forma simile alla precedente, e con legni pregiati così che anche artisticamente l'immagine abbia un valore degno del valore morale e religioso che da sempre ha avuto. A voi lettori, rivolgiamo l'invito a partecipare a questa solenne giornata e a rilanciare lo stesso invito ai vostri conoscenti e amici. La Madonna di Forno vi aiuti con la sua materna intercessione e protegga le vostre vacanze per il bene del corpo e dello spirito».

Don Riccardo in un periodo di convalescenza presso le Suore Immacolatine di Mezenile.

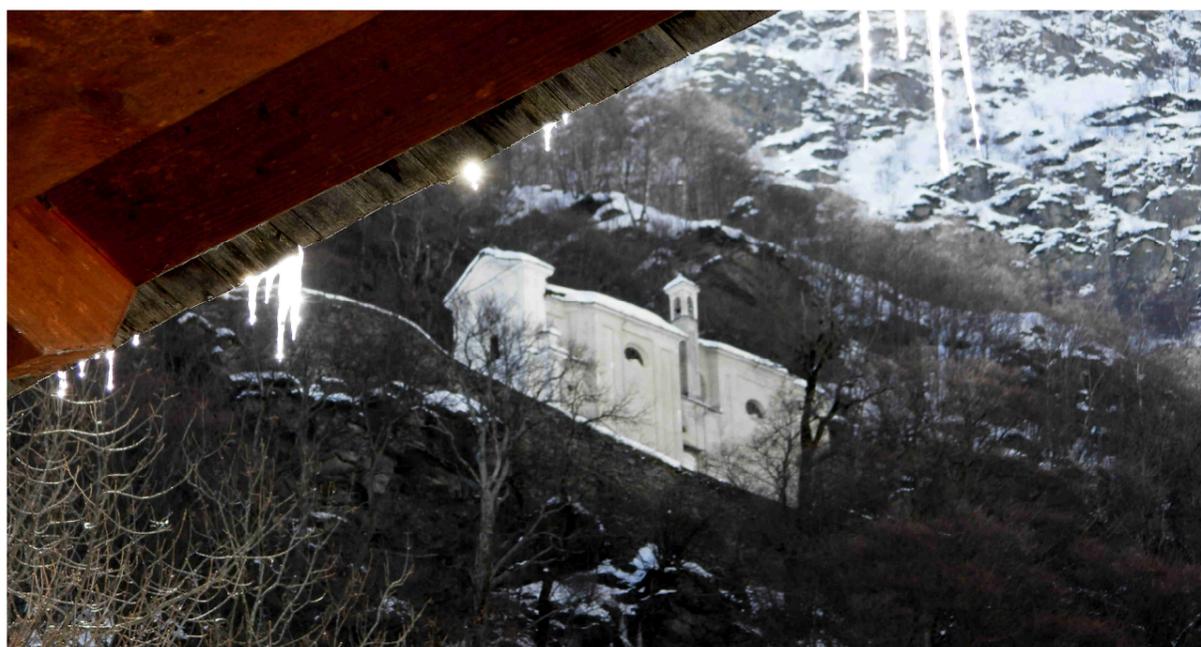


Il n. **16/1979** è segnato dal ricordo della mamma che è morta il 17 marzo. C'è un'accorata preghiera alla mamma verso la quale si sente in colpa: «L'avrei rivista entro pochi giorni per la messa anniversaria del papà. Mi aveva tanto raccomandato: vieni giù la sera prima, passerai qui la notte, così tu non ti stancherai e io sarò più tranquilla. Ma per lei era soprattutto un'occasione per rivedere insieme ancora una volta tutti i suoi figli. Ed io ero contento che gli avrei fatto vedere la macchina rimessa del tutto a posto dopo l'ultima costosa disavventura per la quale tanto si crucciava. Erano trascorsi dieci giorni da quando la vidi l'ultima volta. Il non essere stato presente nei suoi ultimi momenti, l'impossibilità di partire subito per toccare almeno ancora una volta il suo corpo ancora caldo, e soprattutto il trovarla, dopo quattordici ore, già composta nella bara, mi ha «montato» una specie di rabbia sorda e di disperazione, quasi per un dispetto del destino. (I ragionamenti che facciamo agli altri, in momenti simili, quando tocca a noi li troviamo assurdi!). Per me, l'ultima immagine della mamma, è quella di chi mi guarda partire, dietro le sbarre del cancello, in silenzio, con negli occhi – e nel cuore – un infinito languore. E dovevo pur pensare che una di quelle partenze sarebbe stata l'ultima! Allora capirete e compatirete, cari amici, certe mie reazioni. E' vero che la mamma da lungo tempo era sofferente di cuore, a volte si sentiva terribilmente stanca, e più che vivere si «lasciava vivere» specialmente dopo la morte del papà. Ma l'assenza di uno specifico malanno che la costringesse a letto non faceva prevedere una fine così repentina. E così non ho trovato modo più vero per raccomandarla alla preghiera e al ricordo di tutti voi, che riscrivere tra le lacrime il saluto che gli ho rivolto nell'ultimo addio, nella Chiesa di Lombardore, suo paese natio».



Una delle ultime celebrazioni di don Riccardo in Valle, a Groscavallo in occasione della festa di Santa Maria Maddalena nel 2013.

Il n. **20/1980** è dedicato alla cronaca di una giornata estremamente significativa: i 350 anni del Santuario. Don Riccardo riconosce che «per tutta l'estate, abbiamo cercato di vivere e di celebrare il trecentocinquantesimo anniversario del Santuario con questa consapevolezza. Ogni incontro, ogni preghiera, ogni celebrazione ha voluto essere anzitutto un GRAZIE alla Madonna per il dono della sua presenza, misteriosa ma reale, che perdura sempre attuale da quando ne diede il primo segno a Pietro Garino il 30 settembre del 1630; quel segno che continua a trasformarsi in una certezza e in una testimonianza interiore per tutti i pellegrini. Un GRAZIE che ha cercato di essere anche un IMPEGNO perché questa presenza di Maria trovi sempre una corrispondenza nel cuore di tutti noi; perché tale presenza diventi uno stimolo a vivere a nostra volta presenti a Lei che, come Madre attenta e amorosa, ci accompagna ovunque affinché la nostra vita cristiana sia sempre più un "camminare alla presenza di Dio" per realizzare la perfezione della santità, come Dio stesso raccomandava già al nostro padre nella fede, Abramo. Questo impegno ce lo affidava ancora l'Arcivescovo dicendo che la presenza di Maria nella nostra vita deve essere "un PRESENTE" e non soltanto un fatto riguardante il passato e l'avvenire. Ci è sembrato di notare tale consapevolezza in tutti i pellegrini che hanno sempre partecipato con attenzione e raccoglimento ai momenti di preghiera in Santuario, si sono accostati con discreta frequenza ai sacramenti; specialmente i gruppi parrocchiali i quali, rispondendo al nostro invito, sono venuti abbastanza numerosi guidati dai loro sacerdoti ai quali anzitutto va il nostro elogio. Diventava allora evidente la funzione provvidenziale del Santuario nel contesto di tutta la vita dei pellegrini; il pellegrinaggio deve essere, come sempre raccomandiamo, un momento forte di spiritualità e di revisione di vita, un potente aiuto per operare



nell'impegno del presente la "saldatura" tra il passato e l'avvenire. La vita del Santuario nella scorsa estate è stata scandita, oltre che dai pellegrinaggi comunitari delle parrocchie, dalla presenza graditissima di eccellentissimi vescovi, secondo quanto annunciato nel programma. Li abbiamo invitati non per fare del folklore o per stuzzicare la curiosità, ma perché ci aiutassero con la loro autorevole parola e testimonianza a crescere nella vera devozione alla Madre di Dio, e ad approfondire il significato dell'avvenimento che celebravamo».

Il n. **21/1981** ricordando don Lorenzo Scursatone nominato cavaliere della Repubblica, scrive: «Ancora una volta don Lorenzo è tornato a Forno all'invidiabile età di 91 anni con una vitalità mentale e fisica ancor più invidiabile. Tanti lo ricordano quando il 3 agosto 1980 venne al Santuario per le celebrazioni del 350.mo anniversario. Questa volta si è fermato a Forno dove era atteso con gioia da tanti vecchi amici per ricevere un gesto di riconoscenza che il comune di Groscavallo ha ritenuto giusto tributargli per il lungo e generoso servizio reso alla parrocchia di Forno e al Santuario dal 1930 al 1970: la medaglia e il titolo di Cavaliere della Repubblica recatogli dall'on. Giuseppe Botta a nome del presidente Sandro Pertini, su iniziativa dell'ing. Michele Peyrani sindaco di Groscavallo. Qualcuno dirà: meglio tardi che mai! Sorpreso fu lo stesso don Lorenzo il quale ha sempre lavorato umilmente, in silenzio, senz'altra aspettativa che la soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere per amor di Dio e degli uomini, un dovere non sempre facile e non sempre dagli uomini corrisposto. Era giunto quassù a 40 anni, essendo nato nel 1890, delicato di salute. Ma l'aria di Forno e l'instancabile andirivieni fino al Santuario lo ha irrobustito tanto da permettergli di realizzare progetti che hanno lasciato una impronta duratura nella

fisionomia del Santuario e della Parrocchia. Era giusto esprimergli un grazie che non fosse solo di parole».

Il n. **40/1986** constata, con rammarico, un modo poco consono di avvicinarsi al Santuario: «Due osservazioni un po' deludenti dobbiamo fare. La prima sulla gente che nella prima parte dell'estate, e specialmente al pomeriggio, arriva al Santuario motivata per lo più soltanto dalla superficiale e distratta curiosità del turista. Un fenomeno sempre più accentuato che disturba l'atmosfera di raccoglimento che si vorrebbe conservare all'ambiente, tanto che, probabilmente, dal prossimo anno, fino all'ultima domenica di luglio, il Santuario resterà chiuso al pomeriggio. Il sacerdote addetto, infatti, potrà impegnare il suo tempo più proficuamente che non facendo, pressappoco, soltanto il custode di un museo. La seconda osservazione riguarda la fretta di coloro che pure giungono al Santuario per compiere un pellegrinaggio. Manca spesso la pazienza di fermarsi in chiesa un tempo congruo per fare un po' di raccoglimento e preghiera. Come è consuetudine, quando c'è un po' di gente invitiamo a recitare insieme qualche mistero del S. Rosario, ma raramente si arriva al termine della seconda decina senza che gran parte dei presenti non se ne sia già uscita, magari per fermarsi a lungo sul piazzale a chiacchierare, guardare il panorama, o a prendersi la pennichella in atteggiamenti piuttosto "disinibiti". Viviamo purtroppo nell'epoca della fretta, del rumore, della distrazione favorita da mille circostanze, e neanche gli angoli più remoti si salvano da questa marea di indifferenza e di profanazione. Osiamo perciò rivolgere l'invito ai veri pellegrini perché sappiano reagire, anche con qualche piccolo sacrificio, a questo andazzo e conservare quelle tradizioni di austerità e penitenza che da secoli hanno accompagnato i pellegrini al nostro Santuario».

Don Sergio Messina

## RESOCONTO FINANZIARIO 2018

USCITE		ENTRATE	
		Offerte S. Messe	<b>6.950,00</b>
Utenze	<b>1.457,53</b>	Collette	<b>4.904,00</b>
		Offerte varie (bussole, candele)	<b>3.308,00</b>
Spese bollettini, sito web	<b>461,16</b>	Raccolte varie	<b>11.142,70</b>
		Offerte bollettino	<b>1.090,00</b>
Manutenzione ord. fabbricati	<b>4.210,60</b>	Offerte di benefattori	<b>5.434,50</b>
		Interessi bancari	<b>0,04</b>
Interventi straordinari manut.	<b>89.416,80</b>	Sottoscrizioni per lavori straord.	<b>19.423,64</b>
		Contributo da fondazione CRT	<b>25.000,00</b>
		Prestito da parr. Groscavallo	<b>14.000,00</b>
Totale uscite	<b>95.546,09</b>	Totale entrate	<b>91.252,88</b>
		Copertura disavanzo con rimanenza anno precedente	<b>4.293,21</b>
		Rimanenza al 31/12/2017	<b>4.208,54</b>

### LAVORI ESEGUITI NEL 2018

- Rifacimento tetto e serramenti Torre del Cappellano - € 19.199,23
- Rifacimento vasca approvvigionamento acqua - € 5.969,59
- Protezione esterna, gronde, pluviali e serramenti Casa del Pellegrino - € 24.232,90
- Restauro Altare Antico presso il Centro Restauro di Venaria e lavori accessori - € 40.015,08

## La vera Maria

Anni or sono, una ragazza madre, una giovane rivoluzionaria che aveva sì e no sedici anni, intonò un inno di riscossa che dà dei punti alla Marsigliese e all'Internazionale.

Le strofe di fuoco che sgorgavano dal suo cuore annunciarono che i potenti sarebbero stati rovesciati dai loro troni, che gli umili sarebbero stati elevati mentre i ricchi sarebbero stati privati dei loro beni.

La ragazza non si chiamava Rosa Luxemburg e neppure Dolores Ibarruri. Il suo nome era Maria e proveniva da una borgata malfamata a nome Nazaret.

Al figlio che avrebbe dato alla luce e che si sarebbe rivelato del suo stesso stampo, si sarebbero accodati eretici ed adulteri, partigiani e collaborazionisti, canaglie e prostitute, bevitori, lebbrosi e indemoniati. Ella, nel mezzo di quella risma, fu sempre al suo fianco. Al suo fianco anche quando venne condannato quale bestemmiatore e sovvertitore dell'ordine stabilito dalle autorità religiose e dagli occupanti stranieri. Ancora con lui, quando tutti si erano dati alla fuga. Non già scarmigliata e gemente, accasciata ai piedi del patibolo, ma impavida, lo sguardo proteso al di là dell'orizzonte. *Stabat Mater...*

Di lei, purtroppo, ci è stata spesso trasmessa un'immagine sdolcinata e sfocata e della sua figura si sono impossessati talvolta movimenti retrivi e reazionari, trasformandola in una portabandiera di rivendicazioni oscurantistiche, antievangeliche e persino antiecclesiali.

Di lei, di Maria che a detta di papa Montini mai fu donna remissiva dalla religiosità alienante, si è straparato come di una mamma piangente o di una iettatrice, perenne annunciatrice di disastri e di sciagure. Maria di Nazaret. Dobbiamo riscoprirlo oggi che le donne vengono rivalutate per quello che sono ed è per questo che dobbiamo permettere loro di esserlo. Tanto, se non lo faremo, le donne, e lei per prima, lo faranno lo stesso.

Fred Ladenius

*Fred Ladenius, nato in Olanda, è stato un giornalista vaticanista, conferenziere e conduttore televisivo poliglotta. Sposato e padre di due figlie, ha contribuito alla nascita del Rinnovamento Carismatico. Ha pubblicato libri di spiritualità per varie editrici (in Italia Piemme, Città Nuova, EUN, Fede e Cultura). Segnaliamo «C'è un angelo alla tua porta» e «Ho incontrato Maria nel mio giardino» editi da Piemme.*



## «Nostra Signora di Loreto» in Lanzo Torinese

Ha appena compiuto 400 anni la cappella della Madonna di Loreto, a tutt'oggi luogo importante di devozione e spiritualità della parrocchia lanzese, che la elesse compatrona nel 1954. Sede di Eucarestia festiva, diventa centro di una festa vivace e frequentissima attorno alla data della Natività di Maria, che culmina in una solenne processione domenicale lungo le vie della borgata Braide fino al centro della città.

Sono ben documentate le guerre e le pestilenze che travagliarono in quegli anni le povere popolazioni di Lanzo e Valli. In particolare i padri Gesuiti (che avevano preso dimora a Lanzo nel 1610) parlano di «*soldati di varie nazioni venuti ad alloggiare in tempi diversi in queste terre*» e «*infermità infinite e contagiose che hanno regnato per molti mesi... tanti se ne sono ammalati, che difficilmente si trova una casa che ne sia rimasta libera*». In questo clima inquieto e preoccupato si inserisce l'invito dei Gesuiti a rivolgersi con fiducia alla Madonna, e proprio alla Madonna di Loreto, di cui si sono eletti paladini contro i protestanti che ne contestano la veridicità.

«*Non ci sono stati dunque avvenimenti miracolosi o apparizioni eccezionali (come per i contemporanei e vicini santuari di S. Ignazio - 1629 - e Forno - 1630), ma il frutto di un particolare momento storico, di un fortunato fecondo incontro fra il volere di chi è guida (religiosi, signori) e un vivo sentimento di pietà popolare rinnovato nel clima della Controriforma*», scrive la prof. Ines Poggetto, storica lanzese.

Così nel 1618, a 150 anni dall'inizio dei lavori del grandioso santuario delle Marche, sono proprio i Gesuiti a proporre ai lanzesi la costruzione di una «*nuova chiesa, in tutto simile alla S. Casa della Madonna di Loreto, per attirare sopra tutta la Valle l'aiuto di Dio e la protezione della Vergine*». I Lanzesi accolgono con entusiasmo l'invito. «*Fu uno scoppio di unanimi applausi. Poi tutti accorsero al luogo destinato alla fabbrica (...) e cominciarono a portare colà chi ferro, chi legnami, chi calce, gareggiando tra loro di liberalità e di zelo. Si diedero ad ammuccchiare sabbia e pietre, che si prendevano dalla riva del torrente Tesso. A tal fatica vollero concorrere non solo la bassa gente, ma anche uomini e donne di ceto signorile e gli stessi fanciulli*». Due anziani coniugi raccontano di aver visto persone dei paesi vicini portare «*ogni sorti di materiali, che furono in avanzo, e contribuir in denaro*». Curioso l'appunto sul parroco Gabriele Carroccio, sempre presente, attivo, incoraggiante e generoso: «*Faceva portare del suo vino per dare a bere ai lavoranti, e ne abbiamo anche noi bevuto*».

Il 15 agosto, tre mesi dopo l'inizio dei lavori, la cappella è pronta per l'inaugurazione. «*Vi fu così grande concorso di popolo che solo una piccola parte poté entrare nella chiesa. Bisognò pertanto alzare un altare posticcio dinanzi alla facciata perché la gente, distesa per le campagne circostanti, potesse assistere comodamente al Divin Sacrificio*». Celebra il Vicario (il parroco di Lanzo che dipendeva direttamente dall'arcidiocesi, come Vicario del vescovo, in un'epoca in cui i sacerdoti erano piuttosto numerosi), che avrà sempre il privilegio di celebrare la Messa solenne nella festività della Natività di Maria e per l'occasione chiede l'autorizzazione all'arcivescovo per assolvere casi gravi a lui riservati.

La festa della Madonna dell'8 settembre era già intensamente sentita dai lanzesi fin dal medioevo. Il Duca Amedeo IX, per venire in soccorso alla popolazione gravemente danneggiata da una spaventosa inondazione abbattutasi il 7 agosto 1469 sulle campagne e sugli abitati, oltre a liberare Lanzo dal pagamento di ogni sussidio, gli concedette di tenere una fiera annuale di otto giorni proprio in coincidenza con la festa della Natività di Maria. L'innesto dei Gesuiti è dunque felice e ben ponderato. La festa si inserisce in una tradizione già di per sé viva, con la forza di attrazione di un importante richiamo simbolico: la Santa Casa e la Madonna Nera.

Val la pena ricordare che i Gesuiti («*Compagnia di Gesù*») sono una congregazione religiosa fondata dallo spagnolo Ignazio di Loyola nel 1540. Morto nel 1556, fu proclamato santo nel 1622. Non ci deve stupire quindi l'invocazione della popolazione per la sua intercessione nell'invasione dei lupi sul monte Bastia, a pochi chilometri dalla città di Lanzo nel 1628, e l'inizio della costruzione del futuro santuario a lui dedicato nel 1629. Proprio nell'estate di quell'anno inizia la storia di Forno con il recupero dei quadretti votivi di Maria Santissima e San Carlo sulla cima del Rocciamelone che si riveleranno miracolosi tra le mani di Pietro Garino.

Nella storia, la cappella di Loreto avrà momenti di difficoltà legati al deperimento del tempo, brillantemente superati dal concorso delle persone. Nel 1731 un gruppo di persone residenti nei dintorni (i «*particolari delle Braide*») si fa carico della manutenzione straordinaria e si impegna a gestire quello che viene denominato per la prima volta Santuario «*mossa dalla devozione verso la Santissima Vergine, venerata in detta Cappella, ed ivi tanto miracolosa, come si comprova dai numerosi voti, in essa appesi, che sono attestati indubitati d'altrettante grazie ottenutesi*». In quel documento decidono di «*erigere una congregazione da chiamarsi delli divoti di Maria Vergine di Loreto*».

Così verso la metà del 1800 i volenterosi locali si riuniscono in un'Abbadia, che sopravvive ancora oggi per mantenere vive le tradizioni, la gestione degli edifici e l'organizzazione delle feste. Ancora una volta saranno le persone, e non necessariamente le istituzioni, a salvare qualcosa di fortemente radicato nei cuori e nelle anime degli uomini, cioè la speranza e la fiducia nel soprannaturale che ha il volto e la bontà della Madre di Cristo.

Pierfortunato Raimondo

